



Un manifesto contro il presidente Bashar al-Assad all'esterno dell'ambasciata siriana a Londra. FOTO ANSA

## Gli osservatori: «A Hula intere famiglie sterminate nelle loro case»

U.D.G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Gran parte delle vittime del massacro di Hula sono state uccise a bruciapelo dalle milizie pro-Assad, con intere famiglie sterminate con esecuzioni sommarie nelle loro stesse abitazioni. Questo il racconto dei superstiti fatto agli osservatori dell'Onu e riferito dal portavoce dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, Rupert Colville. Il portavoce ha spiegato che su 108 morti sono meno di 20 quelli che hanno perso la vita sotto le bombe e il fuoco dei carri armati mentre la gran parte delle vittime sono state finite con esecuzioni sommarie compiute dalle milizie pro-Assad. «Intere famiglie sono state sterminate dentro le loro case», ha affermato Colville. Nel rapporto si esplicita che molte vittime presentavano ferite d'arma da fuoco ravvicinate, e che tra queste ci sono bambini. Altri agghiaccianti particolari emergono dalle testimonianze di alcuni sopravvissuti raccolte dalla Bbc. «Eravamo a casa, sono entrati gli *shabiha* e le forze di sicurezza, con i loro kalashnikov e armi automatiche», racconta Rasha Abdul Razaq, sopravvissuto al massacro. «Ci hanno portato in una stanza e hanno colpito mio padre alla testa con il calcio di un fucile, poi gli hanno sparato al mento». Delle 20 persone, tra familiari e amici, che si trovavano nella casa in quel momento, solo quattro si sono salvate, ha detto ancora. Un altro residente, parlando in condizione di anonimato, ha detto di essersi salvato solo perché è riuscito a nascondersi mentre sterminavano i suoi familiari all'esterno della casa. «Ho aperto la porta, ho visto i loro corpi, e non potevo riconoscere i miei bambini dai miei fratelli. È indescrivibile, avevo tre figli, ho perso tre figli». Diversi sopravvissuti hanno raccontato di essersi finiti morti per sfuggire alle forze del regime. Sulle milizie pro-Assad punta l'indice anche il diplomatico francese Hervé Ladsous, segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite con delega per le operazioni di «peacekeeping». Ladsous ha spiegato come «una parte delle vittime di Hula siano state uccise da proiettili di artiglieria, e ciò indica con estrema chiarezza una responsabilità del governo. Solo il governo, infatti, dispone di armi pesanti, di carri armati, di obici», ha argomentato. «Ci sono però anche persone rimaste vittime di armi individuali, leggere, vittime di ferite da armi da taglio», ha avvertito. «Questo è assai meno chiaro», ma, ha puntualizzato, «presumibilmente porta agli *shabiha* alle milizie locali pro-Assad».

# Siria, l'Occidente alza la voce

● Azione comune di Roma, Berlino, Parigi, Londra e Usa: espulsi gli ambasciatori di Damasco ● L'ira di Hollande: «Con il via libera Onu, sì all'uso della forza» ● Annan incontra il raïs: subito stop alle violenze

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Dopo la strage di Hula, l'Occidente sembra aver ritrovato la sua voce di fronte all'immensa carneficina siriana. Ultimo in ordine di tempo, il presidente francese François Hollande: «Se c'è il via libera dell'Onu, non si può escludere un intervento militare internazionale nei confronti della Siria». Ma non solo. La giornata era cominciata con le espulsioni, coordinate fra i vari Paesi, degli ambasciatori siriani da parte di Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania. A seguire Spagna, Bulgaria, Olanda, Belgio, Svizzera. Gli Usa hanno ritirato il loro incaricato d'affari a Damasco.

«L'ambasciatore della Repubblica Araba Siriana a Roma Khaddour Hasan - si legge in una nota diffusa dalla Farnesina - è stato convocato oggi (ieri, ndr) alla Farnesina e dichiarato «persona non grata». In tal modo il governo italiano ha inteso ribadire l'indignazione per le efferate violenze contro la popolazione civile ascrivibili alle responsabilità del governo siriano. «La misura - prosegue la nota - adottata su istruzioni del ministro degli esteri Giulio Terzi, rap-

presenta anche un chiaro segnale di forte insoddisfazione nei confronti di Damasco per la mancata applicazione del piano Annan ed in particolare per la mancata cessazione delle violenze». La decisione di espellere l'ambasciatore siriano a Roma, secondo quanto si è appreso, viene dopo un'intensa attività diplomatica svolta dalla Farnesina e dalle altre cancellerie europee nel corso della settimana e di queste ultime ore. Terzi aveva sollevato la drammaticità della situazione in Siria già la scorsa settimana a New York con lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite. Dopo la strage di Hula, il capo della diplomazia italiana ha avuto contatti con i principali partner europei e i Paesi della regione direttamente interessati alla crisi siriana.

### PRESSING DIPLOMATICO

La decisione di espellere gli ambasciatori siriani per reazione al massacro di Hula è stata una misura coordinata e simultanea tra Roma, Parigi, Berlino e Londra, rimarcano alla Farnesina. «L'espulsione degli ambasciatori «dalle principali capitali europee», Italia compresa, «dopo gli orrori di Hula» rappresenta

un «messaggio forte e inequivocabile al regime di Damasco», rimarca il ministro Terzi. Il pressing diplomatico si estende anche fuori dall'Europa. Gli Stati Uniti annunciano l'espulsione del più alto diplomatico siriano presente a Washington a seguito del massacro di Hula. «Consideriamo il governo siriano responsabile di questa strage di vite innocenti», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Victoria Nuland informando l'incaricato Zuheir Jabbour, che ha 72 ore per lasciare gli Usa. La stessa linea della fermezza è seguita da Australia e Canada.

In questo scenario di «guerra» (diplomazia), Kofi Annan ha incontrato ieri a Damasco il presidente siriano, Bashar al-Assad. «Ho chiesto passi coraggiosi ora, non domani, ma ora, per l'attuazione del piano. Ciò vuol dire che il governo e tutte le milizie filogovernative devono fermare tutte le operazioni militari e mostrare la massima moderazione», afferma l'invitato speciale dell'Onu, riferendo dell'incontro con il presidente siriano. «Chiedo a tutti gli Stati influenti di imprimere sul governo siriano e su tutte le parti la necessità della fine delle violenze in tutte le sue forme, incluse i

continui abusi dei diritti umani», aggiunge l'ex segretario generale delle Nazioni Unite. «Ho chiesto ad Assad - prosegue Annan - di rispettare la libertà delle manifestazioni pacifiche e assicurare che alla popolazione sia permesso di esprimere i propri punti di vista senza paura. Ho anche chiesto con forza che il presidente eserciti i suoi poteri e rilasci i detenuti. È essenziale che sia concesso l'accesso a tutti i detenuti e ai luoghi di detenzioni».

Oggi Annan e il sottosegretario generale per le operazioni di pace Herve Ladsous riferiranno (in video conferenza) al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ma i margini di trattativa sono praticamente zero. Il presidente Assad ha respinto le accuse di essere responsabile del massacro di Hula e ha affermato che il successo del piano dell'invio dell'Onu (Kofi Annan) «dipende dalla fine del terrorismo», sostenuto da Usa, Turchia, Francia, Israele e Paesi arabi del Golfo. Lo riferisce la tv di Stato siriana, con una scritta in sovrapposizione: «Il successo del piano dipende dalle fine del terrorismo, da quelli che lo sostengono e dalla cessazione del contrabbando di armi». È scontro totale.

# Allarme Spagna. Non si può aspettare il summit di giugno

## L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

### SEGUE DALLA PRIMA

Una crisi quella dell'euro, del debito sovrano e del sistema bancario europeo che si sta avvitando su se stessa. Non si tratta più di un Paese periferico, si tratta di un bersaglio grosso che può mettere a rischio l'esistenza dell'euro. Tutto questo avviene mentre in Europa si oscilla tra le dichiarazioni rassicuranti dei leader politici e i rifiuti della Germania: no ad interventi della Bce in difesa degli Stati in difficoltà, no (per adesso) agli eurobond, sì (forse) ad un allentamento del patto di stabilità. È

vero che con la vittoria di Hollande si è rotto l'asse franco-tedesco, ma lo scenario resta sconfortante. Mentre la casa brucia aspettiamo il prossimo summit europeo decisivo. Il rischio è di non arrivarci. Le lezioni che ci vengono dalla Spagna sono almeno due: la prima riguarda l'euro, la seconda il ruolo della politica (spagnola e non solo) nella gestione della crisi. Sul primo fronte occorre un'azione immediata che non può venire che dalla Bce. L'idea di mettere un freno alla crisi del debito sovrano e delle banche rilanciando solo la crescita è una pia illusione. La proposta di ricorrere agli eurobond va nella giusta direzione ma rischia di non essere tempestiva. Occorre un

intervento da parte della Bce con acquisti significativi di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Una monetizzazione del debito associata a bassi tassi di interesse, svalutazione dell'euro e sostegno alla domanda aggregata. Il prezzo da pagare sarà un ritorno dell'inflazione ma questo è proprio l'ultimo dei problemi vista l'emergenza. Il vantaggio di un intervento di questo tipo sarebbe di permettere agli Stati di intervenire nel salvataggio delle banche spezzando il circolo vizioso per cui le banche stanno diventando il ricettacolo di crediti dubbi sia privati che pubblici via acquisto titoli di Stato. Il dato preoccupante è che la Spagna per salvare Bankia va nella direzione opposta: non vuole andare sul mercato

per reperire le risorse necessarie, intende conferire alla stessa titoli di Stato con cui la banca potrebbe ottenere liquidità dalla Bce. Una strategia suicida: decidendo di non reperire le risorse sul mercato il governo spagnolo lancia un segnale di estrema debolezza. Siamo di fronte all'ennesimo artificio per fronteggiare un problema tramite strumenti di finanza creativa. Una strategia che ha rafforzato la spirale della crisi. Veniamo alla gestione di questa crisi da parte del governo spagnolo. Bankia è una banca «nuova», frutto della fusione nel 2010 tra sette casse di risparmio che navigavano in cattive acque. All'epoca della fusione Bankia ricevette un prestito pubblico di 4.5 miliardi

euro. Nel luglio 2011 la banca viene quotata in borsa piazzando i titoli prevalentemente presso i risparmiatori che hanno sottoscritto 1,7 miliardi dei 3,1 del collocamento. L'operazione faceva comodo a tutti i partiti politici sotto elezioni, ma il titolo da inizio anno ha perso oltre il 60% del suo valore. Una perdita ingente per gli azionisti. Che lezione si può apprendere da questa storia? Che i mercati sono sì irrazionali e miopi ma non si può fare «andare l'acqua all'insù», la gestione politica della crisi non può prescindere dalla compatibilità finanziaria ed economica. Un sentiero stretto: la politica deve inventarsi una strategia che innovi rispetto al passato ma non può permettersi fughe in avanti.